

«Il Segno». Inserto sulla visita pastorale Si comincia con il decanato di Bresso

Trent'anni fa, il 9 novembre 1989, il Muro di Berlino veniva «aperto» alla libera circolazione delle persone. Un evento epocale, che ha cambiato la storia non solo della città, ma anche della Germania, dell'Europa e del mondo, ponendo in sostanza fine alla «guerra fredda». Un anniversario a cui *Il Segno* dedica la copertina e il servizio principale del numero di novembre, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica prossima. Angelo Pirrer, da molti anni residente a Berlino, spiega che cosa ha significato la caduta del Muro per la città e i suoi abitanti, mentre Norbert Kreuzkamp, a lungo responsabile di Enaip in Germania, rievoca fatti e sensazioni di quei giorni. A una retrospettiva sulla storia del Muro - con un approfondimento sul celebre «Ich bin ein Berliner» di John F. Kennedy - si affianca un'intervista di Rita Salerno ad Adriano Rocucci, docente di storia contemporanea, che illustra il contributo del magistero di Giovanni Paolo II al dissolvimento della «cortina di ferro». Infine Ylenia Spinelli intervista Ma-

ra Moschini e Marco Cortesi, autori, registi e interpreti di uno spettacolo teatrale sul Muro replicato più volte in Italia e all'estero. Anche il direttore Giuseppe Grampa, nel suo editoriale, prende lo spunto dalle vicende berlinesi per riflettere sugli altri muri sorti negli ultimi anni in giro per il mondo. Pino Nardi ha intervistato don Gregorio Valerio, ultimo segretario del cardinale Martini: presenta il nuovo volume che raccoglie un'antologia del suo diario dal quale emerge un Martini inedito. Ne *Il Segno* di novembre anche due inserti. Al *Farsi prossimo* curato da Caritas ambrosiana, se ne aggiunge anche uno Speciale dedicato alla prossima visita pastorale dell'arcivescovo al Decanato di Bresso, il primo che il mensile diocesano dedicherà a ciascuna delle tappe che l'arcivescovo effettuerà nel corso dell'anno pastorale.



parliamone con un film. «Tutto il mio folle amore» Il figlio autistico e un viaggio che abbatte i pregiudizi

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Gabriele Salvatores. Con Claudio Santamaria, Valeria Golino, Diego Abatantuono, Giulio Pranno, Daniel Vian... Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 97 minuti. Italia, 2019. 01 Distribuzione.

Lo sappiamo, forse, e l'abbiamo già sentito dire più di una volta: «Da vicino nessuno è normale». Proprio perché ciascuno di noi è un essere «originale» dovremmo poter apprezzare, in fondo, la parola «diversità». Anche se qualche volta ci fa paura, ci provoca, ci infastidisce perché ci chiede, magari, di prendere una posizione. Vincent (lo straordinario Giulio Pranno), il ragazzo protagonista del racconto messo sullo schermo e portato fuori concorso all'ultimo festival di Venezia, ha 16 anni,

è autistico, è pieno di vita e abita a Trieste con la madre Elena (Valeria Golino) e il compagno di lei Mario (Diego Abatantuono), quello che praticamente gli ha fatto da genitore fin da piccolo. Un giorno, però, si ripresenta improvvisamente il vero padre Willi (Claudio Santamaria), cantante da balere e matrimoni, fuggito per paura di prendersi le proprie responsabilità. Per il giovane e il papà naturale inizierà una sorta di conoscenza reciproca (ma anche, in fondo, tra tutti i personaggi che ruotano attorno a Vincent) lungo un viaggio rocambolesco che li porterà nei Balcani a trascorrere per la prima volta del tempo insieme. Gabriele Salvatores porta nuovamente al cinema una storia ricca di emozioni e scoperte che non lascerà indifferenti. Liberamente tratto dal romanzo *Se ti abbraccio non aver paura* di Fulvio Ervas, che ha realmente fatto un

viaggio in Sud America con il figlio autistico, il film, con un titolo tutto sommato azzeccato come «Tutto il mio folle amore», sa toccare le corde del cuore, nonché dell'animo umano. Perché dietro le corse in moto, il vento che accarezza i volti e muove ogni cosa, c'è un mondo «profondo» che poco a poco esce in tutto il suo splendore e abbatte i pregiudizi. Basta, infatti, liberarsi da quei paraventi dietro ai quali ci nascondiamo, magari sotto le più nobili intenzioni o scuse. Un «road movie» fatto bene e, soprattutto, che può fare del bene. E non è cosa da poco, al giorno d'oggi. **Temì: paternità, diversità, autismo, verità, pregiudizi, viaggio, conoscenza di sé, affetti, amore.**



domani alle 21

A Monza per pregare con arte



«Arte e fede», associazione culturale per l'educazione al rapporto tra l'arte e la fede nella parrocchia San Giuseppe di Monza, che fa parte della Comunità pastorale Ss. Trinità d'Amore, propone domani alle 21 nella chiesa di San Giuseppe (via Guerrazzi, 30) un'ora di riflessione a cura del professor Enzo Gibellato sul tema «Il quotidiano salvato con musica, opere d'arte, brani letterari e Vangelo». L'incontro, per il ciclo «Pregare con arte», è patrocinato dal Comune di Monza. Sarà presa in considerazione la misteriosa bellezza nei particolari più quotidiani delle opere di Johannes Vermeer (1632-1675). Nelle prime opere l'artista olandese affrontò temi religiosi e mitologici. Dopo i primi dipinti, la sua evoluzione pittorica prese una svolta rapida e decisiva. Egli adottò alle sue esigenze espressive scene di vita quotidiana con un approccio originale in cui emerge il senso d'universale. Prossimo appuntamento domenica 10 novembre alle 11 con lo scrittore e giornalista Luca Frigerio su «Il fantastico mondo di Bosch». L'ingresso agli incontri è libero.



Un ritratto sorridente di Alda Merini, pochi anni prima della sua scomparsa

ricordo. Alda Merini, la poetessa che parlava con Dio A dieci anni dalla morte i suoi versi sono sempre più vivi

DI LUCA FRIGERIO

Dieci anni che siamo orfani dell'Alda. Se ne è andata il giorno di Tutti i santi del 2009, a 78 anni, ed è sembrato subito a tutti che la Merini, lei che era nata «il ventuno a primavera» come amava ricordare, avesse ottenuto la grazia di lasciare questo mondo in una festa evocativa di quegli stessi temi - la gioia, ma anche il dolore; la vita, la morte e la vita oltre la morte... - che aveva incessantemente cantato durante il suo cammino terreno. Dieci anni che siamo orfani dell'Alda, e non è un artificio retorico. Perché se c'è una condizione umana che la Merini ha vissuto in pienezza è stata proprio quella della maternità. Madre delle sue quattro figlie, innanzitutto, tra difficoltà, abbandoni e dono di sé. Ma madre anche delle sue composizioni poetiche, perché, lo ripeteva lei stessa, viveva la poesia come una sorta di attesa continua, grembo fecondo di parole nuove, vive, che nascevano anche attraverso un travaglio interiore, ma sempre tra lacrime di gioia. E quindi madre dei suoi stessi lettori, dei suoi ascoltatori che la cercavano e che lei cercava (desiderosa, fino al bisogno, di comunicare: «Non ha senso che io me ne stia qui, senza parlare con qualcuno: la vita è parola e io la parola la uso, mi fa vivere»), da crescere al bene ed educare al bello, non con aride formule pedagogiche ma con l'abbraccio di chi ti vuole bene, anzi, di più, di chi ti ha dato la vita. La poesia come atto d'amore, insomma, di un amore sconfinato, che ride, che piange, che spera, che perdona: che crea. Non è stata una vita facile, quella della Merini (e del resto non è facile per nessuno, vivere). Nata a Milano da famiglia modesta, senza l'accesso a grandi studi ma dotata di intelligenza vivace, Alda scrive versi fin da bambina. Quindicenne è scoperta da Silvana Rovelli, cugina di Ada Negri, che la presenta al critico letterario Giacinto Spagnoletti, che ne rimane letteralmente folgorato. Spagnoletti intuisce con esattezza da dove sgorgano le sue parole, e quel che scrive nel 1950 per la poetessa adolescente varrà ancora per la cantora degli ultimi giorni: «La poesia ha segnato la storia dei suoi abbandoni, delle sue confidenze, delle sue conquiste

spirituali; ha significato per lei il miracolo di potersi rivolgere a Dio, all'amante sognato, a se stessa. Patimenti ed estasi, disegnandosi nel profondo, hanno creato dal niente una vera scienza del linguaggio amoroso: che può richiamare certi mistici del Cinquecento, senza però celare il suo sapore di angoscia contemporanea, di disperazione tipicamente attuale». Alda si sposa nel 1953, a 22 anni. Conosce scrittori e poeti come padre David Maria Turoldo, Giorgio Manganelli e Luciano Erba, con i quali stringe un rapporto d'amicizia, ma anche Salvatore Quasimodo ed Eugenio Montale. Il disturbo bipolare che le viene diagnosticato la porta a ricoveri sempre più lunghi e pesanti, tra case di cura e manicomi: un calvario che la tiene lontana dalla famiglia e la isola dalla società, e che tuttavia non le toglie mai la voglia e la gioia di vivere. Così, non appena può ritornare a scrivere, la produzione poetica della Merini sgorga impetuosa, come un fiume in piena. Dalla sua casa sul Naviglio Grande, ingombra di carte e di memorie, stretta come una tana, calda come un nido, la «poetessa della Riva» alle soglie del terzo millennio interpella Milano e si rivolge al mondo intero, con quella sua voce apparentemente fragile eppure così salda, quella sua ansia quieta di verità, quelle sue invocazioni d'amore a volte agitate, spesso turbolenti, sempre tenerissime. Una grande vocazione religiosa, soprattutto, si è rivelata nella sua arte, lungo tutto il suo percorso: così che tante sue poesie appaiono come autentiche preghiere. La raccolta «Corpo d'amore», per non citare che un esempio, apparsa nel 2001 (mentre più voci si levano per candidarla al Nobel), è un incontro con Gesù, come testimonia l'amico cardinal Ravasi: «La poetessa poneva il suo Cristo al centro dello spazio e del tempo in un'epifania tragica eppur luminosa. La carnalità, che in lei era spesso intrecciata all'eros, qui si trasfigurava e diventava la *sax* giovannea, la carne del Verbo, e la divinità diveniva umanità gloriosa e dolente».

Celebrazioni e iniziative per il decennale

Milano celebra il decimo anniversario della scomparsa di Alda Merini con una serie di iniziative in diversi luoghi della città. Un'iniziativa fortemente simbolica sarà la cerimonia di intitolazione da parte del Comune di Milano, il prossimo 6 novembre, del Ponte sul Naviglio Grande vicino alla abitazione della poetessa in Ripa di Porta Ticinese. Domani e martedì, presso l'Università degli Studi, si svolgerà il convegno dal titolo «Alda Merini, poeta di Milano», con relazioni di autorevoli studiosi e tavole rotonde. Nel giorno esatto dell'anniversario della morte, venerdì 1 novembre, la Casa delle Arti organizza una mostra collettiva e una «fiaccolata poetica». Martedì 5 novembre, al Piccolo Teatro di via Rovello, si terrà la «Maratona Merini» e l'inaugurazione della mostra di Giuliano Grittini, l'amico fotografo che ne ha colto l'anima in molte immagini. Mentre alla Casa Museo Boschi Di Stefano fino al 10 novembre prosegue la rassegna che illustra l'amicizia della poetessa milanese con l'artista tipografo Alberto Casiraghy. Le celebrazioni per Alda Merini si concluderanno nella chiesa di San Marco lunedì 18 novembre con un nuovo allestimento del suo «Poema della croce», opera sacra per voce solista, coro e orchestra, organizzato dall'Associazione Alda Merini con il patrocinio della Diocesi di Milano: accanto a Giovanni Nuti, interprete e compositore delle musiche, Carla Fracci, nel ruolo di Maria, reciterà e danzerà con i ballerini del Teatro alla Scala in una serata benefica.

a Santa Maria Segreta

Dai concerti alla musica nella liturgia



E' iniziato il nuovo programma fino a Natale dei concerti nella chiesa di Santa Maria Segreta (piazza Tommaso - Milano) e delle Messe accompagnate dall'ensemble vocale Harmonia Cordis. Per la «Musica in liturgia», la Messa di Ognisanti venerdì 1 novembre alle 21 sarà con il Santa Maria Segreta Ensemble. Verrà celebrata con la presenza dell'ensemble vocale Harmonia Cordis la Messa della prima domenica di Avvento, il 17 novembre alle 12, invece venerdì 22 novembre alle 19 per Santa Cecilia ci saranno cori ospiti. Il primo concerto del ciclo «Musica eterna. Cultura, arte, fede, bellezza», organizzato con il sostegno di Fondazione Cariplo e in collaborazione con «Noema» - Associazione per lo studio e la promozione della cultura musicale, si terrà venerdì 8 novembre alle 21: per il ciclo «Novento, Noema» il coro da camera di Torino, diretto da Dario Tabbia e con Orazio Sciortino al pianoforte, rappresenterà «Liszt contemporaneo». Ingresso 7/10 euro. Per informazioni e biglietti: cellulare 347.0660724; e-mail: concerti.sms@gmail.com.

Accendere il fuoco che brucia dentro di noi

Domani alle 18 all'Anteo Palazzo del cinema (piazza Venticinque Aprile, 8 - Milano) si terrà la presentazione del libro di don Paolo Alliata, *C'era come un fuoco ardente. La forza dei sentimenti tra Vangelo e letteratura* (Ponte alle Grazie). Interverrà all'incontro, oltre all'autore, la giornalista Annamaria Braccini. «L'amicizia e la nostalgia, la superbia e il canto, il coraggio e la pigrizia. Ma anche la guerra e la gloria, il dubbio e la noia, l'ospitalità, il rischio, il mistero. Viviamo pervasi da "silenziose forze" che ci fanno rimpiangere e soffrire, amare e disperare, spegnere o accendere il fuoco che brucia dentro di noi - si legge nella presentazione del libro -. Forze che solo noi

possiamo accogliere e trasformare, fuochi che solo noi possiamo custodire e alimentare, tenendo viva la bellezza, aprendo all'imprevisto, all'esplosiva fioritura dell'immaginazione. Quella che si oppone all'ottusità del potere e cerca ostinatamente la grazia per le strade, tra i libri, negli scantinati della nostra anima, tra le pieghe di una società avida e triste, perfino nella leggerezza dolce dell'effimero. La grande lezione del cristianesimo parla a tutti coloro che non si accontentano, ma cercano l'intensità del desiderio e

dell'incontro, interrogano la realtà senza farsi bloccare dal sospetto, dal vittimismo, dalla diffidenza». Immergendosi nelle Scritture, attraversando il cinema, la letteratura, la tradizione popolare, l'arte, don Paolo Alliata ci invita a squarciare il velo della banalità e a fidarsi della forza delle domande. Anche di fronte alla paura del diverso, alla violenza del giudizio, alla solitudine della morte. «È la grande avventura di ogni figlio di Adamo nella storia. E vale la pena di affrontarla».



Doppia mostra di arte sacra

L'arte sacra incontra l'arte contemporanea. Due chiese di Milano, affascinanti e poco conosciute, ospitano congiuntamente fino al 31 ottobre «Azzurro contemporaneo», un percorso d'arte, a cura di Margherita Zanoletti, composto da due installazioni dell'artista milanese Nadia Nespole: «Maria: il filo della devozione», all'interno del centro eucaristico San Raffaele (via San Raffaele, 4), e «Segnaletica simbolica», nei chiostri della chiesa di Santa Maria alla Fontana (piazza Santa Maria alla Fontana, 7).



in libreria. La Parola ogni giorno per l'Avvento e il Natale

Corro verso la meta è la bella espressione di san Paolo (Fil 3,14) che fa da titolo al libretto della «Parola ogni giorno» (Centro ambrosiano, 72 pagine, 1.10 euro) per vivere l'Avvento e il tempo di Natale. Le introduzioni alle varie settimane liturgiche sono tratte da testi di papa Paolo VI, oggi santo, che alla gioia cristiana dedicò l'importante esortazione apostolica per l'Anno santo 1975 (*Gaudete in domino*) e che lasciava trasparire in ogni aspetto del suo ministero di essere «conquistato da Cristo». L'attesa dell'incontro con Cristo e la speranza di ciò che la liturgia ci propone accendono il «motore» spirituale: anima, mente, cuore e corpo si compattano «di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo» e si dirigono decisamente a «guadagnare Cristo e ad essere trovati in Lui» (cfr. Fil 3,8-9).

